

«Eccomi qua»

Il Natale è la memoria che il Figlio di Dio è venuto fra noi («Ha messo le sue tende fra le nostre»), *un Dio con noi e per noi*. ‘Dio con noi’ è probabilmente il senso del nome misterioso che Dio rivelò a Mosè nella visione del roveto: «Io sono colui che sono». Tale, almeno, è l’interpretazione che ne dà il profeta Isaia (52,6): «Allora il mio popolo conoscerà il mio nome: comprenderà che io dicevo: “Eccomi qua”». Il nome di Dio è questo: ‘Eccomi qua’. Il Natale ricorda che tutto questo è vero, più vero di quanto l’Antico Testamento osasse sperare. Il nome di Dio è semplice e consolante: «Emanuele: Dio con noi» (Mt 1,23).

Dio è uscito dalla sua lontananza e dalla sua invisibilità, ha accorciato le distanze e *ha assunto un volto d’uomo*, facendosi visibile e concreto, alla nostra portata, raggiungibile: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato» (1Gv 1,1). Gesù è un Dio che non ci ha detto come vivere, ma che ce lo ha fatto vedere: è un Dio visibile.

Ma a questo punto è importante richiamare con tutta la forza possibile che il Natale non è semplicemente la memoria dell’Incarnazione (un Dio fatto uomo), ma la memoria delle *precise modalità storiche* in cui l’Incarnazione è avvenuta. A Natale ricordiamo che il Figlio di Dio si è fatto bambino, nato in una grotta fuori dal paese, rifiutato da Erode e visitato dai pastori. Tutto questo è essenziale: dimenticare questi particolari significherebbe colpire a morte la memoria del Natale: *il Figlio di Dio è apparso sulla terra e ha scelto non a caso, una grotta*. Si è inserito nella nostra storia e fra le molte situazioni possibili ha scelto – non a caso – la situazione dello sconfitto: un povero, un profugo, un perseguitato. E così la fede è costretta a scorgere la potenza di Dio nella vicenda di un Crocifisso. È questa ‘la pietra d’inciampo’, che il Natale non deve attutire ma riproporre: *il Natale deve tornare ad essere uno*

scandalo per tutti quelli che pretendono un Dio fatto a modo loro. Non è tollerabile che Gesù venga ridotto – di fatto – a un Dio uomo senza un volto preciso. È invece nato e vissuto fra gente di ceto comune, ha raccolto tutti coloro che gli altri rigettavano, e ci ha parlato degli ultimi dicendo che sono i primi nell'amore del Padre. Ha indicato tutti gli ostacoli che impediscono l'obbedienza al Signore e la fraternità fra gli uomini: il culto ipocrita, l'attaccamento alle forme a scapito della sostanza, l'autorità come dominio, l'avidità del denaro. Per questo molti hanno sentito la sua presenza come una minaccia (e primo fra tutti Erode che avvertì nella sua nascita una minaccia alla sua regalità) e per questo dapprima fu emarginato e poi tolto di mezzo.

Venuto fra noi in forma d'uomo, il Figlio di Dio vuole che si continui a cercarlo fra gli uomini e che lo si accolga come un uomo. Vuole essere trattato come un uomo, accolto come un uomo, riconosciuto come un uomo. È un povero che ha fame e sete, un ammalato che attende una visita, un perseguitato che attende solidarietà (*Mt 25,31-46*). La sua parola autorevole ci raggiunge nelle parole di autorità umane («Chi ascolta voi ascolta me»). La sua presenza misteriosa si realizza nella 'frazione del pane', un gesto compiuto da uomini e – non certo a caso – un gesto nel contempo di fraternità (il pane e il vino *condivisi*) e di sacrificio (il pane *spezzato*, il vino *sparso*). Quando due o tre si radunano nel mio nome, Egli è in mezzo a loro.

Da quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, non è più possibile un'altra ricerca di Dio. Perché Dio non soltanto si è fatto uomo, ma è rimasto fra gli uomini.

Se quanto detto è vero, allora ci sembrano possibili e necessarie almeno tre prospettive: la prima è annunciare, con voce forte e vigorosa, la grande certezza: «Ecco il vostro Dio» (*Is 35,4*). Far riscoprire all'uomo la presenza di Dio significa metterlo in condizione di sperare, significa fargli ritrovare lo slancio, la gioia del momento, la voglia di progettare: in altre parole, il gusto di vivere.

La seconda è chiamare a raccolta gli uomini onesti e disponibili, uomini che si sentono smarriti e vacillanti, ai quali tuttavia basta una voce per ritornare a sperare. Il popolo di Dio deve trasformarsi in una grande piazza in cui tutti gli uomini di buona volontà possono incontrarsi. Questi uomini sono numerosissimi: se si riunissero insieme riempirebbero le strade, apparirebbero come una forza travolgente. Ma bisogna che una voce li inviti a uscire.

12 Dicembre 2013

La terza è allargare lo sguardo per accorgersi che non c'è solo il male. Ci sono anche i segni del bene: gesti di solidarietà, sforzi di giustizia, ricerche appassionate della verità. Sono i segni di Dio che infondono coraggio e l'uomo di fede deve incaricarsi di mostrarli a tutti.

«Eccomi qua»